

IV DOMENICA DI QUARESIMA – “LAETARE” (ANNO B)

+ Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Questa domenica mi vorrei soffermare sulla prima parte del vangelo.

Il dialogo di Gesù con questo pio fariseo, di nome Nicodemo, mette in rilievo la fede che ogni cristiano dovrebbe avere nel crocifisso.

Gesù anticipando la sua morte, la mette in paragone con il racconto biblico quando gli israeliti vissero una dura prova nel deserto: venivano morsi da serpenti velenosi i quali procuravano loro la morte. L'unico modo per rimanerne vivi era quello di guardare il serpente di bronzo che il Signore aveva comandato loro di guardare con fede.

Può sembrare un inopportuno accostamento questo racconto con la morte di Gesù in croce, ma in realtà richiama molto la necessità di una fede autentica.

La fede, di cui parla il Cristo, non si fonda semplicemente sullo sguardo verso la croce materiale, ma nel saper intravedere attraverso il crocifisso l'esistenza di ciascuno, cioè, il motivo fondante per cui la fede debba risultare un “dare vita” per gli altri.

Gesù ci ha insegnato che non c'è amore più grande che dare la propria vita per i fratelli.

Questa espressione non è un frutto di un momento entusiastico o di una metafora, bensì rappresenta l'unica strada di chi voglia fare della propria vita una piena conformazione ai sentimenti e allo stile di vita di Gesù Cristo.

La croce, dunque, non rappresenta semplicemente l'esito finale della morte per Gesù, ma il segno di riconoscimento col quale il cristiano, nel guardare al crocifisso, ha la capacità di ricordare e anelare, in ogni momento, a dare sé stesso, per il bene e la salvezza degli uomini.

Dare la vita significa: *dare la vita come sapienza; come esperienza di fede e di carità; come cultura; come moralità; come virtù; come giustizia; come in qualsiasi altro modo in cui ci si riconosce debitori dei talenti ricevuti da parte di Dio.*

Crede, allora, nel crocifisso, significa che Gesù non vuole rimanere attaccato solo su a un muro di una chiesa o di una stanza, ma vuole essere contemplato con occhi di fede per continuare, attraverso la grande carità e la testimonianza del cristiano, ad essere un dono per ogni uomo sulla terra.

Quando il crocifisso non dice più nulla, e quando gli occhi dei cristiani si sono abituati a guardarlo come un qualunque oggetto o quadro, allora il richiamo di questa domenica deve aiutare a rimproverare e a rivedere il nostro vero rapporto con lui.